

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2368

MILANO

BRADENSE

5500

IPHIDE
GRECA.





IPHIDE GRECA,

DRAMA PER MUSICA

DEL CONTE

NICOLO' MINATO,

Da recitarsi nella Città di Udine nel nuovo Teatro Contarini l'anno 1672.

Consacrata à

SVA ECCELLENZA

IL SIGNOR

CARLO

CONTARINI

LVOGOTENENTE GENERALE

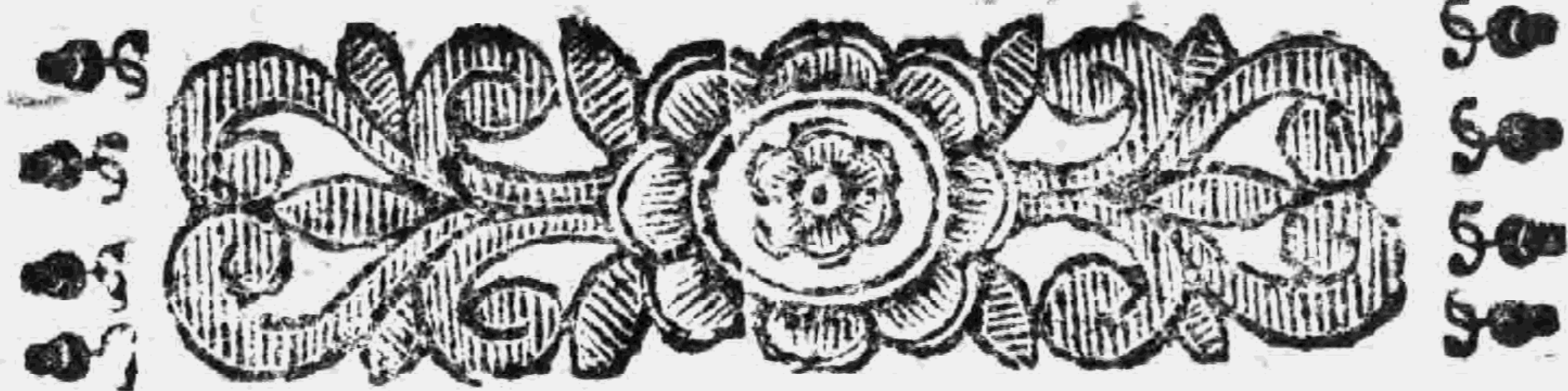
Della Patria del Friuli.

*Seconda Impressione in Udine con il Prologo,
& altre nuove aggiunte.*



IN VDINE, MDC LXXII.

Per gli Eredi di Carlo Schiratti.
Con licenza de' Superiori.



Eccellenza Illustrissima.



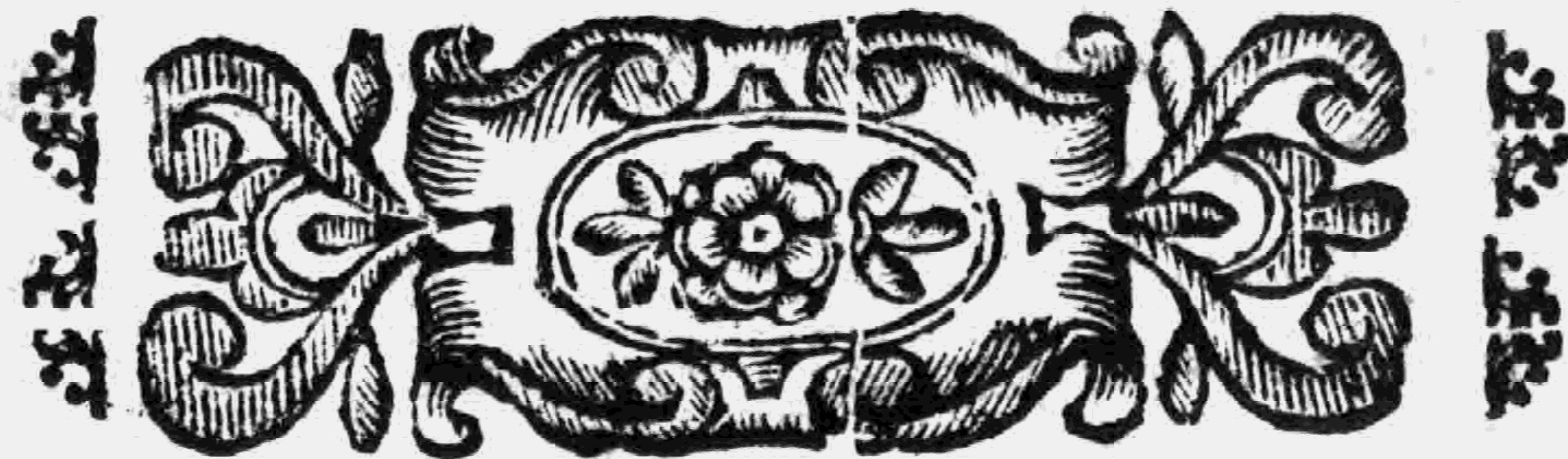
Otto l'ombra del-
l'Ali dell'AQVI-
LA Augusta di
V. E. vmile s'in-
china questo Drama implo-
rando protettione. Da quest'
AQVILA Regina maestosa
degli'altri pennuti spera nuo-
uamente IPHIDE GRECA
esser portata al Cielo del-
l'vniuersale aggradiméto cō-
culcate le nubi, per le quali
passeggiano le Nottole infi-
diose. Col Frontespicio del
di lei Nome glorioso non du-

bita d'abbattere le machine
 mordaci, e maligne degl'Ari-
 starchi, uscendo alla luce si-
 cura di **VINCERE IN**
QUESTO SEGNO. Digni
 dunque l'E.V. allargare la re-
 gia Stola, e riceuerla al pa-
 trocinio. Il Signor Dio la
 conferui lungamente à splen-
 dore della magnanimità, ed à
 gloria della Serenissima Re-
 publica.

Dalle nostre Stampe
 li 14. Genaro 1672.

Vmiliss. Ossequiosiss. Seru.
Gli Eredi Schiratti.

Al



Al Benigno Lettore.

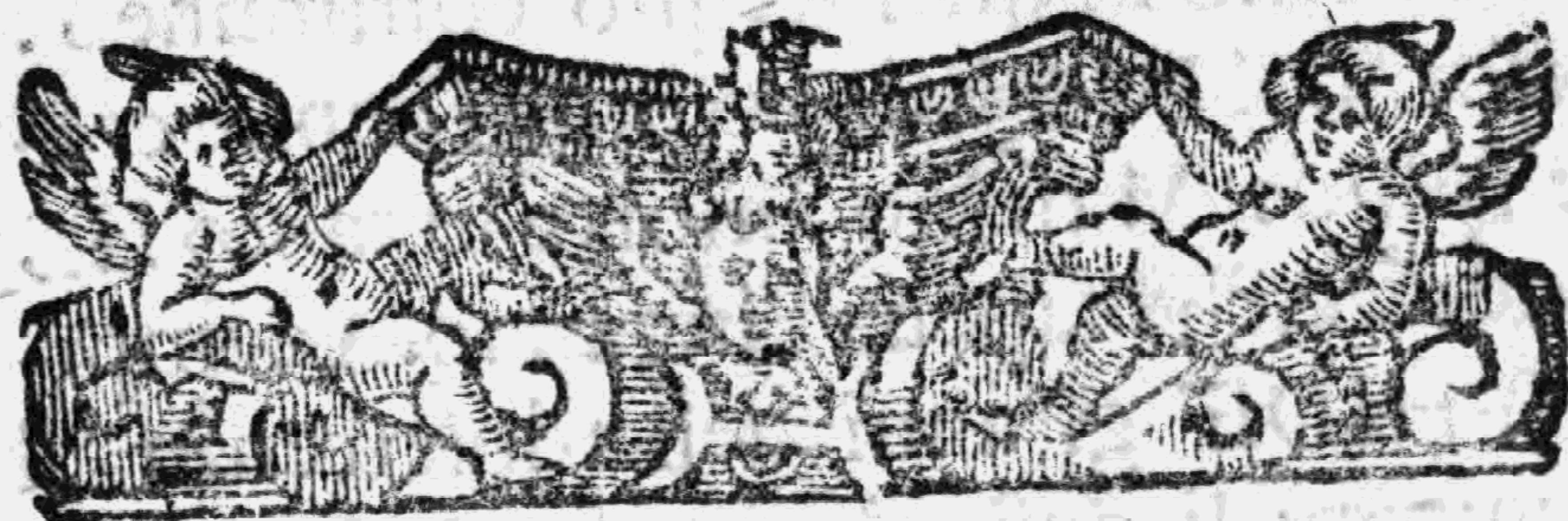


IPHIDE GRECA doppo
 auer con applauso scorsi
 i Teatri Adriatici, ed
 Austriaci se ne passa non
 meno ad erudire le men-
 ti, che ad allettare l'vdi-
 to degl'animi de Giuliesi.

L'occhio godrà il Drama da per se stesso bel-
 lissimo, quale è solito parto della virtù del
 Signor Conte Minato; onde leggendolo
 potrai affermare con verità quello, che al-
 tronde si fauoleggia, che Minerva sia vera-
 mente figlia dell'ingegno di Giove. L'orec-
 chio ammirerà mediante la musicale com-
 positione, nella bizzaria di tre eleuatissimi
 ingegni la vera perfettione dell'armonia. Le
 parti intiere d'Osirio, e di Lubione le ammi-
 rerai come degnissimo frutto della virtù del
 Molto R. P. Gio: Paolo Fusetti Maestro di
 Capella della Cathedrale d'Vdine, e mobile

A 4 vir-

virtuosissimo di questa Machina. A questo Soggetto con atti d'estrema gētilezza gli tre primi compositori hanno subordinato tutte le loro virtuose fatiche, e rimesso all'arbitrio della di lui virtù così la diminutione, come l'accrescimento, & alteratione d'ogni cosa; onde ammirerai per parto del medesimo non solamente le sudette parti, mà quelle Scene pur anco, alle quali vedrai nel margine il segno seguente * * aggiunte al Drama da altra penna virtuosa; indi le ariette aggiunte a Venetia le vedrai col segno diuerso, cioè (.:) Stupirai finalmente del Teatro à quest'effetto medesimo eretto; del Drama à questo segno ridotto; della perfetta Orchestra; della vaghezza delle Scene; delle voci esquisite, e vesti aggiustate, il tutto in meno d'un mese deliberato, e perfettionato dal cenno di un' animo Senatorio, non ad altro fine di quella gloriosa Idea, che di ridurre à pacifico godimento gl'animi de' Sudditi, ad intiera gloria del di lui nome. Vedrai dunque correre sotto il medesimo patrocinio il Teatro, quale douerà essere da ogn'vno riuerito, e quietamente goduto. Vini felice.



ARGOMENTO

Ex Ouid. 9. Metamor.



IPHIDE nacque di Ligdo, e Teletusia, che ebbero dominio in vn luoco nobile nel famoso Regno di Creta. Poco lontana era Teletusia dal Parto, quando Ligdo, per Real commando, fu obligato portarsi ad vn' Expeditione lontana. Impose alla Moglie con risoluti, e seueri commandi, che s'il Parto riusciva di Femina, lo facesse esporre, se di Maschio, l'alleuasse; e partì. Auenne a Teletusia di partorire vna Femina, e non hauendo cuore d'incrudelire contro l'Innocente, e cercando come sfuggire gli sdegni del Marito, finse, che fosse Maschio la Prole, e per tale l'alleuò, noto ciò solo alla fida Nodrice: e gl'impose il nome d'IPHIDE, all'vno, & al-

l'altro sesso in quel Regno commune. Ritornò il Padre, dopo molti anni, e crede Iphide Maschio; morta in tanto la Noatrice, che sapeua l'inganno. Adempiti IPHIDE' gl'anni dell'adolescenza, il Genitore li destinò per sposa Iantea nobilissima donzella: onde non potutosi più tener occulto l'inganno, conuenne scoprirsi per femina; e fù fatto credere al Marito, ben facile alle superstitioni, secondo l'uso de Greci, che dalla Dea ISIDE fosse stato di sesso nel giorno de' Spofalitij cangiato.

Verisimili, che si fingono.

Che il luoco, doue comandò Ligdo, fosse Cidonia, vna delle principali Città di Candia.

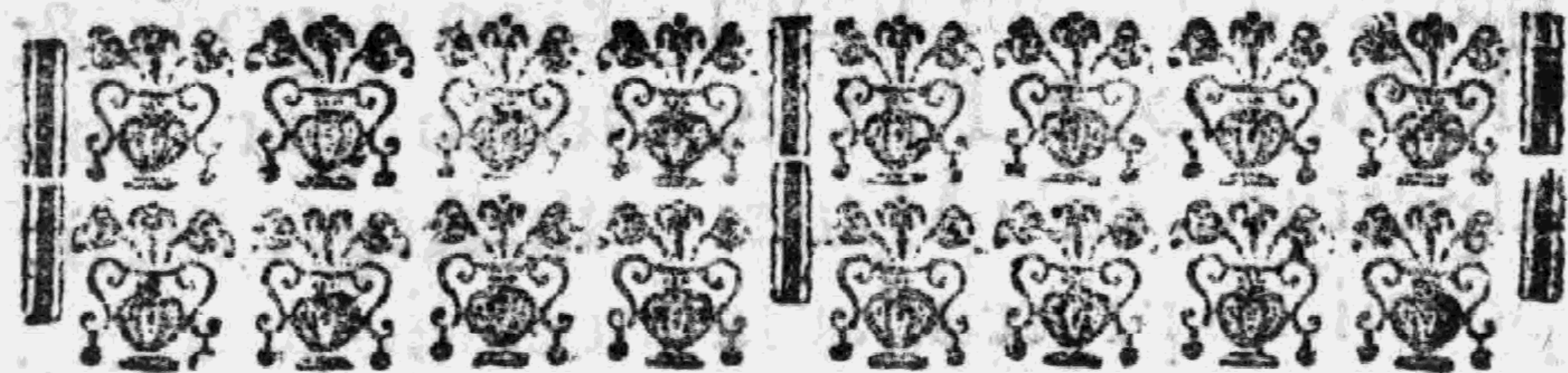
Che la causa principale, per cui si mosse à comandare alla Moglie, che partorendo femina la facesse esporre, sia stata, perche fosse uso, e quasi legge in Cidonia, che li Rè, c haueuano Figli Maschi, in essi trasmetteuano la Corona: quelli, che non haueuano Figli d'alcun sesso reggeuano fino alla morte; quelli poi, che sole femine haueuano, giunte queste

queste à gl'anni adulti, erano deposti, & eletto nuouo Rè: & questo per non aspettare, ch' i Mariti delle Regie Figlie potessero pretendere la successione alla Corona, & impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell' elettione: Onde il comando rigoroso di Ligdo s'attribuisce all'auerli voluto assicurare di non esser priuato del Regno auanti gli estremi di sua Vita.

Che il giorno, in cui si figura il Drama, fosse quello, nel quale si giurasse fedeltà ad IPHIDE creduto Prencipe, giunto à gl'anni adulti, onde ne venisse in conseguenza la successione alla Corona, come creduto Maschio.

Sopra questi verisimili si fonda l'intreccio dell'Opera, à cui porge il Nome
IPHIDE GRECA.





INTERVENIENTI.

IPHIDE fatta creder per Maschio.

Ligdo Rè di Cidonia suo Genitore.

Teletusia Regina sua Genitrice.

Iantea destinata Sposa al creduto Prencipe.

Trimegsto occultamente amato da Iphide.

Osirio Generale dell'armi, amante di Iantea.

Anfrisa Damigella della Regina.

Lubione seruo ridicolo di Corte.

Sudditi, che giurano fedeltà ad IPHIDE.

Cho: di Popolo.

Cho: di Soldati.

Cavallieri, e guardie di Ligdo.

Damigelle di Teletusia.

Paggi di Trimegsto.

Soldati d'Osirio.

SCENE.

1. Stanze.
2. Piazza con apparati di Feste.
3. Cortile con facciata di Palazzo.
4. Giardino.
5. Camere.
6. Cortile con Loggie.
7. Galleria.
8. Tornano le Camere.
9. Sala Reale.

Si figurano in Cidonia una delle più famose Città del Regno di Candia.





BALLI.

1. In forma di Giuochi di
Armi.

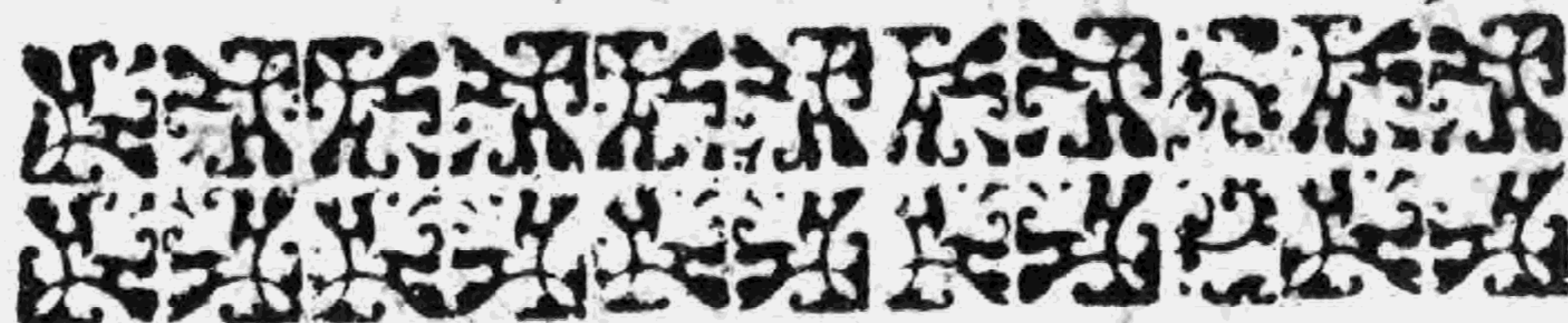
Nel fine dell' Atto Primo .

2. Di Pittori , Scultori , e
Cortegiani.

Nel fine dell' Atto Secondo.



PRO-



PROLOGO

L'Aurora in macchina.

Tetide . Proteo .

ANT.



All' odorato seno
Della diletta tua Flora gétile
Sorgi , sorgi festante
Zeffiro amico , ed alle voci
Più dolci dell'vsato (mie

Alla terra , ed al mare

Spira l'aure più care in questo die .

Numi voi , della quiete

Placidissimi riposi ,

I mortali dormigliosi

Sù destate all'opre liete .

Vadan l'ombre entrol' vsate

Oscurissime sue grotte ,

Che le larue della notte

Sorgeràno oggi p.ù grate .

Io le più belle , & odorate Rose

Sparsi à mortali amici , e desto in tanto

Gioia ne cuori , e nelle gole il canto .

Or voi cessate omi

Lacrime del mio sen , dolci rugiade .

Aspergini minute ,

Che de miei doni assai

Hà beuto la terra . Or rallentate

Miei veloci Corsier l'ali leggiere ,

E dietro à questo scoglio

Per-

Per breu' hora posate. io sol qui voglio
Aspettarne festante,

Quì vien Tetide fuora dal Mare.

Che si ridesti il mio Titone an.ate. *Aur. in disp.*

Tet. Trà suoni, e giubili
Di trombe, e timpani
Primo di nubili
Rissorgent di.
Da gl'Orti Esperidi
Più dolci, e tremoli
Spirano i Zeffiri
In questo di.

Mà qual ne campi azzuri
Insolito stupor Numi rimiro
Danzan più dell'vfato
Venere, e Giove, e le sue lente rote
In balli alterni ecco tranolue Arturo,
Gia di rose
Più vezzose
Il mondo indora
Lieta l'Aurora.

Aur. Tetide? *Tet.* Amica Aurora,

Aur.) Mia) fortuna
Tet.) qual)

Aur.) Qui mi) spinse à te vicina,
Tet.) Qui ti) spinse à me

A 2. La man lieta t'abbraccia, il piè t'inchina,

Aur. Foriera di contenti,
Messaggiera di gioie à questo Lido
Piegar l'ali veloci a miei Corsieri;
Nè stupir, o Regina,
Se più lieto ti sembra il Cielo, e'l Mondo;
Nell'Erebo profondo
Stanno auunte le furie, e non conturba

Mo

Mostro d'impurità l'aure serene
Brillan tutte concordi
In sembianze nouelle
L'aure, l'onde, la terra, il Sol, le stelle.

Tet. Vidi, amica, sentij
Sù le Cidonie sponde
Mille timpani, e trombe,
I Popoli giulivi
Arder fuochi festiui,
Risuonar allegrezze
Preparando grandezze?

Aur. Mira Regina à punto
Soura l'ondosa via
Fatta Ciclade errante
Nuotar Cidonia. *Tet.* Miro
Miro, e stupida resto.

Aur. D'Iphide la donzella;
Ch' in simulato sesso
Tutta tema, & amor l'aure respira,
Suelarassi l'essenza, ed oggi ad onta
Delle barbare leggi,
Teletusia la madre aurà perdono,
Iphide goderà le nozze, e'l trono.

Tet. O del Cielo. *Aur.* o d'amor. *A 2.* Felice dono?

A 2. Sù sù Ninfe, o belle Dee,
Sù sù Driade, sù Napee,
Sù danzate,
Festeggiate
Or ch' il Ciel si lieto appar.
In giri gioiosi
A spruzzi vezzosi
Lanciate le linfe,
O Ninfe del mar.

Tet. E voi dell'onde liete, al gosi Numi,

O Si

O Sirene, ò Tritoni,
 Trahete ò là dalle ritorte conche
 A gl'annunci a' Aurora
 I vostri suoni ancora.

Qui s'ode concerto d'istrumenti marini.

Tet. Ma qual forza, qual Nume

Spinge a nuoto Cidonia in sù le spume?

Aur. Qualch'incognita forza *Qui vien Proteo.*

Delle Stelle, e del Fato a ciò la sforza.

Pro. Ah ah ah ah

A riso mi me uete

Semplicette Ditta, eh non vedete

Quell' A Q V I L A reale,

che fa forza a Cidonia, e quella è d'essa,

Che non meno de fulmini temuti

Consente, e somministra

L'opre grandi, ed eccelse a nostri Giou:

Mirate, ah si mirate,

E vedendo ammirate,

Come a gloria non vil registra in petto

VI G I G L I O d'innocenza, e questa è quella:

Che sù l'Alpi di Giulio

Con soaue regenza

Marita a gran giustitia alta clemenza.

Quiui ad onor della felice Prole

Della CHIARA Matriona

Del magnanimo CARLO,

che v'ua a mille glorie,

Viuran sempre gl'applausi, e le memorie.

Qui R: gine beate

Quell' A Q V I L A vi trasse inauedute

Te sù'l Ciel, te sù l'onde

Soura le Giulie sponde ou'or posate.

Se desio di gioire il sen vi punge,

Ch°

Alternate il cantar Glauchi, e Sirene,

Ch'Iphide lieta a coronarsi viene

Lieta Cidonia ad acclamar vi giunge.

Qui si replica il concerto degl'istrumenti marini.

A 3. A pompe sì belle

Arridan le stelle;

Già vago, e pomposo

Sereno, e vezzoso

Il Cielo n'appar.

Lasciate le linfe

O Ninfe del mar.

Pro. Ecco, che già vicina a questo Lido

Ci sorprende Cidonia *(noi si scuopra*

Aur. Danze. *Tet.* Canti. *Pro.* Allegrezza, *A 3.* In

Sù sù ai giubili, ai canti, all'Opra, all'Opra.

Aur. Ratti intanto, e veloci

Spiegate, ò miei Corsieri il vostro volo,

Ch'io già m'inalzo ad acclamar sù'l Polo.

Torna a scender il Carro, e parte per l'aria.

Il fine del Prologo.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Stanze .

*Iphide . Serui , che riccamente la vestono
in habito d'huomo .*



A lba lucida , che di Rose .
Ti circondi il crin d'argento
Perle stillami rugiadosa,
Apri l'uscio al mio contento;
E tu Sirio , che lairando
Getti fiamme , e spargi ardori,
I tuoi fulmini deh temprando
Lascia in pace i vaghi fiori .

S C E N A P R I M A.

Teletusia . Iphide .

*I*phide? *Ip.* Deh felice
Deh felice
A 2. } Il Ciel ti miri,
E secondi } i tuoi } desiri.
 } i miei }

Tel.

Tel. Odi (partano i Serui) ed hor, che soli
Restiam, den lascia, che'l mentito sesso
Per breu'hora mi scordi, e qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'accorga,
Figlia ti chiami, e i baci miei ti porga.
Ligdo resomi'l sen di tè secondo.

Costretto à portar l'armi
Contro l'Oste d'Atene, espor m'impose,
Se di femina fosse,
Et alleuarlo, se di Maschio il parto .
Nascesti tu : pugnaro
Nel desio di serbarti
Con il Materno affetto
Del rigoroso Genitor le leggi:
Al fin mi vinse la pietà; virile
Finsi'l tuo Sesso: la fedel Nodrice
Mi secondò. *Ip.* Più volte
Ciò mi narrasti, e seppi
Qual ragion mosse il Genitor, sia Legge,
Od uso antico, che di Legge hà forza,
Rè, che Prole habbia sol del minor Sesso
Non permette Cidonia;
Canuto lo depone, ed à sua voglia
Altri'n sua vece elegge;
Che da gli Sposi de le Regie Figlie
Non vuol, in pregiudicio
De l'arbitrio elettivo,
Esser costretta forse
A desumer i Regi. Il suo rigore
Del suo Ben, del suo Stato
A l'efficace gelosia condono,
E'l viuer mio da te conosco in dono.

Tel. In questo giorno appunto
E' là Cidonia tutta,

Che

Che vn Prencipe ti crede
 Pronta à giurarti vbbidienza, e fede.
 Saggiamente fin hora
 Celasti'l Sello; auuerti Figlia, auuerti,
 Hora cresce'l periglio,
 E se fuggir no'l sai, ne gl'anni adulti
 Discuoprirti potran d'Amor gl'inulti.
Iph. Nò, non temer, nò, nò.
 Fiamme, e catene
 Il cor rifiuta:
 Nò, nò, non caderò. (Ahi son caduta.) à p
Tel. Addio figlia, ti lascio;
 Rifletti, se ti scopri,
 Ciò ch'auuerrà; Ligdo cadrà dal Soglio,
 Tù resterai derisa, & io depressa:
 Pensa à lui pensa à mè; pensa à te stessa.
 Fuggi, fuggi, fuggi da l'insidie
 De l'aligero Bambin:
 Se ti lega vn vago crin,
 Sei scoperta, sei perduta.
Iph. Nò, nò, non caderò. (Ahi son caduta.)

SCENA TERZA.

Iphide.

Quanto, quanto errò,
 Chi ti finse cieco Amor,
 Al bendato,
 Farettrato
 Questo debile mio cor
 Finta spoglia non celò:
 Lo ferì, ferì

Chi

Chi ti fiasse cieco Amor,
 Quanto, quanto, o quanto errò!
 Må che farem, cor mio?
 Fuggir il foco,
 Ch'à poco, à poco
 Mi vā struggendo,
 Che non si vince Amor, se non fuggendo,
 Må come potrà mai
 Scender la fiamma? il Fiume
 Retroceder dal Mar? salir il graue?
 Che farem? che mio cor? stolta, che penso?
 Col fren da la Ragion regger il Sento.

SCENA QUARTA.

Piazza con apparati di Festiuità.
 Cho: di Popolo. Trimegisto.
 Poi l'antea.

IN giorno sì lieto
 Al Sol non s'affronte
 Ardito Vapor;
 Le Gioie fian pronte,
 Effulti ogni cor.

Tri. Sù s'accelerin gl'adobbì,
 Sù s'affrettino le pompe:
 Già'l fragor degl' Oricalchi
 Co' rimbombi l'Aure rompe,
 Sù s'affrettino le pompe.

*S'odon trombe lontane.**Si vede preparar il Seggio Reale.*

Verrà in breu' hora'l Prence
 A riceuer dai Popoli soggetti
 Del fedel Vassallaggio

Il

Il sacro giuramento,
Ch'alma Nobile mai non interrompe.
Già'l fragor degl'Oricalchi
Co' rimbombi l'aure rompe,

S'odono pure trombe lontane.

Quà viene lantea.

Ian. Al baleno, al chiaro lampo
De begi'occhi del mio ben
Il mio piè non teme inciampo
Per seguire il suo seren.

Tri. lantea vicini tu pure
Del commun gaudio à serenar il Die
Con quei lumi, che son le faci mie?

Ian. Deggio al Cidonio Prence
Giurar ossequio anch'io.

Tri. Da quella ch' il cor mio
Serba incorrotta à te,
Ogn'alma impari à mantener sua Fè.

A 2. Se tu n'ami, ed io t'adoro.

Ian. Se per me tu viui, e spiri,
Io per te sospiro, e moro.

Tri. Se tua gioia tù mi credi,
Io ti chiamo il mio tesoro.

A 3. Se tù m'ami, ed io t'adoro.

Tri. Deh concedimi, ò Cara
Questa, che porti del tuo bel s'èbiàte
Vaga Immago. *Ian.* La prendi.

*Iantea gli dà un suo Ritratto,
che portaua seco.*

Tri. Bell'effigie, sei Ombra, e pur risplédi,
Superficie vezzosa
De l'Idea del mio Ben,
Furto del suo seren,

Tà

Tu sei foco dipinto, e pur accendi;
Bell'effigie sei ombra, e pur risplendi.

Ian. Mà già liete le Genti
Vedo inmultuar: il Prence arriua.

Cho: Viua Iphide, viua, viua.

Suonano Trombe vicine:

poi si replica.

Viua Iphide, viua, viua.

SCENA QUINTA.

Ligo. Teletusia. Iphide. Iantea.

Trimegisto. Deputati de' Popoli,

che prestano il giuramento

di fedeltà. Cho: di

Popolo.

Lig. Sostegno

S Del Regno

O Figlio sarai.

Se vedi, che mai

Tiranniche Idee

T'ingombrino l'alma,

Estirpale tù.

Iph. A prospero fine

Il tutto conduce

Chi duce hà virtù.

Tel. Nè cade, nè inciampa

Chi segue del Giusto

I fulgidi rai.

Lig. Sostegno

Del Regno, &c.

(..) Giorno più lucido

A le mie Sorti

B

Fe

Febo non porti
Di questo dì;
Fermin gl'euenti,
Non p'ù contenti,
Basta così.

*Intanto saranno andati à sedere Ligdo,
Teletusia, & Iphide.*

Tri. Venite pur ò voi scielti, e inuiati
Da le sudditi genti
A giurar fede al Prence; hor non tardate,
I vostri giuramenti omai prestate.

*Compariscono diuersi con loro Corteggio l'uno suc-
cessiuamente all'altro, e vanno ad inginocchiarsi
dinanzi ad Iphide, e le giurano fedeltà. In-
tanto suonano Trombe, e si canta come segue.*

Chi quà giù popoli regge
E' l'p'ù prossimo a gli Dei,
A le Genti anch'ei da Legge,
Premia i buoni, e scaccia i Rei;
E può dirsi vn Dio secondo
Gioue regge'l Cielo, e'l Prence il Mondo.
Senza'l lume de' Potenti
Chi si vede à splendor mai?
Han dal Prencipe i Viuenti,
Qual dal Sol le Stelle irai.
Eguualmente à noi giocondo
Si rende'l Sol in Cielo, e'l Prence al Mondo.

*Finitosi insanto di prestar il giuramento si leuano
li Rè, & Iphide.*

SCE-

S C E N A S E S T A.

*Iphide. Trimegisto. Cho: di Popolo. Ligdo,
e Teletusia, che partono.*

TRimegisto. **Tri.** Signor? *Iph.* Con doni egual
Tornar a suoi soggiorni:
*Iphide vide à Trimegisto il Ritratto di Iantea.
Lo trabe a'quanto in disparte: glie lo strappa
d'intorno con sdegno: dicendoli piano discosto da
gl'altri.*

(Che miro! lascia ingrato:
Di Vezzi altrui t'adorn?)

Poi torna come prima.

Tornar a suoi soggiorni
Con doni eguali ogn'vn di lor farai.
(In che trascorsi mar?) *(da sè partendo,*

Tri. Sogno? ò son desto? Pur è ver: e d'Ombra
Apparenza non fù:
Non hò l'effigie più. *[turbato.*
T'intendo sì, t'intendo, ò sorte rea,
Aquiloni maluaggi
Rompono la mia Calma: e quando appunto
E' marura la Messe
De l'amor mio, a grandine improuisa
Tolta mi vien: il Prence
Ama certo Iantea,
T'intendo sì t'intendo, ò sorte rea.

O come in vn istante
A vn'infelice amante
Sparisce ogni feren!
Vn'atomo di ben
Si pena lunga età,
E pur in vn vn balen

B 2 In

In ombra sene vā.
 Per tormentar vn fen
 Di gelosia bastante
 E' vn picciolo velen.
 O come in vn istante
 A vn felice amante
 Sparisce, &c.

S C E N A S E T T I M A .

Lubione . Anfrissa .

(.:) **L** Am a bella mi vuol ben,
 Mā lo chiude dentro il fen;
 Fuor ch' io sol
 Che lo sappi altri non vuol.
 Quindi auvien
 Che per finger crudeltà,
 Mai vn sguardo per dritto a me non dà.
 Eccola io qui m'arresto,
 Nota bizzarro amoreggiar ch'è questo!

Anf. Giouanette non amate,
 Ma godete;
 Lusingate chi volete:
 Ma l'impero
 Del pensiero
 Per voi l bere serbate;
 Giouanette, &c.

Lub. Mio bene, Addio.

Anf. Che vuoi sciocco insolente?

Lub. Sembra tutta rigore; e sò che mente. *a p.*

Anf. M'infattidisci pur. *Lub.* Sò, che diuersa
 E' la lingua dal Core:
 Sono gli sprezzati tuoi scherzi d'Amore.

Anf. O sisi, che da vero

Sei

Sei la bella Figura.

Lub. Sò, che m'ami: lo sò. Di ciò, che vuoi,
 Sò, che l'Idolo son de' sensi tuoi.

Anf. T'odio. *Lub.* Non dici il vero.

Anf. Sei Pazzo. *Lub.* Ah, ah, ah, ah; chi non sapesse
 Che languisci per me. *Anf.* Dico, che t'odio:

Parti di qui. *Lub.* Tu piangeresti poi.

Anf. Di te non vidi mai

Oggetto più deforme.

Lub. Queste sono d'Amor nobili forme:

Anf. Ancora, ancor non partira fè a fè.

Lo minaccia .

Lub. Come fa la sdegno sa, e muor per me. *a p.*

Anf. Impertinente. *Lub.* Adesso

Mi donaresti vn bacio,

Anf. Quest'è vn bacio Villano:

Li dà uno Schiaffo.

Lub. O così mia speranza.

Sò ben, che ciò facesti

Sol per farmi fauore.

A fè, che segno fù di troppo Amore. *da sè.*

Parte con la mano al volto, mostrando

senso della Guanciata .

Anf. Fate così

Con chi v'annoia

O giouanette

Amorosette;

E' Amante audace,

Se non li piace,

Se l'abbia in pace.

Con chi v'annoia

La Notte'l Di,

O Giouanette

Amorosette,

B 3

Fa

Fate così.

(.) Non scherzi nò
 Sciocco amatore
 Con la bellezza,
 Che lo disprezza;
 Se non comprende,
 Che non accende
 Volto, ch'offende,
 Sciocco Amatore
 L'insegnerò;
 Con la Bellezza,
 Che lo disprezza
 Non scherzi nò.

SCENA OTTAVA.

Iphide.

Con il ritratto di Iantea.

S El vn lume, ò pur vn'ombra?
 Porgi al core del mio bene
 Lucidissimi splendori;
 E'l mio sen ciechi horrori
 Degl'abissi hà le sue pene,
 Solo horror quest'alma ingombra,
 Sei vn lume, ò pur vn'ombra?
 Sei di gelo, ò pur di foco?
 Del mio ben l'ardore interno
 Cresce ai rai di questo volto;
 Et io'l gelo hò in seno accolto,
 Che mi vnisce à vn duolo eterno,
 E mi strugge à poco à poco,
 Sei di gelo, ò pur di foco?

La mia sorte è sì dura
 Che mi conduce solo
 A contender con l'ombre

A in-

A Inuehir co' fantasmi,
 Parlar con chi non sento,
 Discorrer con l'imagini, e col niente,
 Mà vuò baciarti; Trimegisto ancora
 Le labra Impresse in questi lumi; oh Dio
 Iantea non bacio nò,
 E à questo volto vn bacio io non inuolo;
 Di Trimegisto io bacio il bacio solo.
 Così ogn'hor me stessa inganno,
 Mà il mio mal si fa peggiore,
 Dentro all'arca del mio core
 Solo io chiudo il fiero affanno;
 Porgo al sen breue ristoro,
 Mà però non trouo pace,
 Sento il core, che si sface,
 E ch'ogn'hora io manco, e moro.

SCENA NONA.

Cortile con facciata di Palazzo.

Osirio. Iantea.

D Ourò dunque morire
 Senza sperar pietà; bella Iantea;
 Dunque faranno eterni
 Il mio duolo, i tuoi scherni, ed i miei guai?
 Rode pur Flutto incessante,
 Perch'ogn'hora lo circonda,
 Di Carridi l'aspro orgoglio;
 Mà non sò;
 O che può
 Il mio pianto mende l'Onda,
 O che tu sei più di Scoglio.
Ian. Lasciami Osirio, sai,
 Che qual non pon due Corpi
 Occupar vn sol loco,

B 4

Non

Non può entrar dou'è vn foco vn'altro foco:
Of. Dunque per altri, (ahi lasso!)
 Sei vapor, che s'accende,
 E per me sei di Gelo, e sei di Sasso;

Ian. Per tè non mi ferì,
 Non mi ferì per tè
 Il picciolo Bambin.
 Incolpa'l tuo destin,
 Che decretò così,
 Nè ti doler di me.
 Il picciolo Bambin
 Per tè non mi ferì,
 Nō mi ferì per tè. *parte.*

Of. Più d'Amore
 Cieco hò'l core,
 Se non veggo, ch'è follia
 Il seruir,
 E non gioir,
 Il penar,
 E non sperar.
 Di bellezza,
 Che disprezza,
 E sciocchezza esser amante
 Per languir
 In fier martir,
 Per penar,
 E non sperar.

SCENA DECIMA

Iphide.

A Rdo Cieli, e chi m'arde
 Non lo sà, non lo sogna; e à me non lice
 scior.

Scior vn sospir, disprigionar vn guardo:
 Elitropio infelice,
 Misera Calamita
 Deggio celarmi al Sol, fuggir dal Polo;
 Lassa! che pena, che martir, che duolo!
 D'altra bellezza amante
 Mi fà di Gelosia
 Crudelmente languir il mi' Adorato
 Mà se non sà'l mi' Amor, com'è spietato?
 Acceso d'altro foco
 Non vede il crudo i miei ardori; ond' Io
 In vano son amante, e son fedele:
 Mà se il mi' Amor non sà, com'è crudele?
 Del mio vago non posso lagnarmi,
 Se ben egli la morte mi dà,
 Non veder mi, fuggirmi, e sprezzarmi,
 Non può dirsi, che sia ferità.
 Del mio vago, &c.
 A che dunque, è Cupido piagarmi,
 Se per mè non si troua pietà?
 Se non v'era poi d'onde sanarmi,
 Il ferirmi ben fù crudeltà.
 Del mio vago, &c.
 Che farò dunque? Amore
 Strano pensier mi suggerisce: Giunge
 Il mio ben, la mia vita:
 Secondatemi, ò Cieli, Amor aita.

SCENA VNDECIMA

Trimegisto. Iphide.

B asta dir
 La pena mia,

B S E mar-

E' martir
Di Gelosia,
Ben si sa,
Che dolor
Mai non ha
Languente cor,
Che peggior
Di questo fia:
Basta dir
La pena mia, &c.

Iph. Trimegisto adorato
Poco mancò, ch'io non dicessi: dunque
Dunque per ricambiarmi
Col tuo Stato, ch'ereffi,
Del nome ch'illustrai,
De le fortune, ch'aggrandij, di tante
Regie beneficenze,
Che t'intercessi, immemore, & ingrato,
Con empì sentimenti
Ami Iantea, e mio Riual diuenti?
(Stratagemmi sagaci amor tu senti.) *a p.*

Tri. Ahi lasso! *Iph.* Che sospiri?
Tri. Con diluuij di pene, ò Ciel, m'inondi: *a p.*
Miserò! *Iph.* Che rispondi? (hora
Tri. Che del tuo amor mai non m'accorsi. *Iph.* Ed
Che lo fai? *Tri.* L'abbandono:
Cedo, e la Sorte istessa
Prouo d'acefa Face,
Che per far lume altrui se stessa sface.
Iph. Tù mi consoli. *Tri.* E tu m'uccidi. *Tri.* Sento
Vn foaue ristoro.
Tri. Et io languisco, e moro.
Iph. A fè m'annoij; al fine
Fai quel, che dei: ciò, che si dà con noia,

Scs

Scema di merito. *Tri.* Oh Dio Sorte inaudita?
Col riso in bocca hò dà lasciar la vita!
Iph. Più nobile bellezza
V'è, che perte sospira,
Volgiti à lei. *Tri.* O questo nò. *Iph.* Che dunque
Altr'amor tu non vuoi? *Tri.* Son sfortunato.
Iph. Sai tù chi sia? *Tri.* Di ciò non curo. *Iph.* Nacque,
Di Regio sangue. *Tri.* Non ci penso. *Iph.* T'ama.
Tri. Inutilmente. *Iph.* Per te viue in pianti.
Tri. Cerchi pur altri amanti. *Iph.* Ah Trimegisto
Tropo rigido sei.
(Intendete il crudel affetti miei!) *da sè.*
Mà vien Iantea: s'è vero,
Che l'amor suo mi cedi,
L'udirò qui nascosto:
Và, digli ch'il tuo cor più non l'adora.
Tri. Iphide, oh Dio, tu vuoi, veder ch'io mora.
Iph. Dunque ancor l'ami, e fingi.
Auerti Trimegisto
Non eccitarmi à l'ire.
Tri. Tolga il Ciel: vbbidisco. In nobil'alma,
Oue de la virtù splendon gl'honori,
Val più la fedeltà, che mille amori.

SCENA DVODECIMA.

Iantea. Trimegisto. Iphide in disparte.

CARO amor
Sei pur foaue
Col mior cor
Che non prouò
Mal di sdegno, ò Gelosia

C e Pena

Pena ria,
Fier dolor,
Tormento graue.
Caro amor
Sei pur foaue.

Tri. Iantea? *Ian.* Sol de' miei rai?

Tri. Onde principio mai!

Ian. Che ti turba de' sguardi,
Ond' il mio Ciel m'appare,
Chi à le tue luci insegna essermi auare?

Tri. Tutto dirò in vna sol voce: Oh Dio!

Non posso amarti più: Iantea addio.

Iph. Gioisci tu cor mio. *à p.*

*Trimegisto vuol partire,
Intanto lo ferma.*

Ian. Che dic? ah me! Deh ferma.

Tri. Lasciami: se non vuoi,
Che corra à quella fiamma,
Ch' à morte la conduce,
A la Farfalla nò mostrar la Luce.

Trimegisto si scioglie da lei.

Ian. Mi fuggi? in che peccai? Che mai fec'io?

Tri. Non posso amarti più; Iantea addio. *parte.*

Iph. Gioisci tu cor mio *à p.*

Ian. Vidi, vdi? ò sognai?
Per emp: rmi di guai
A le furie di Stige il varco aprissi?
Son nel Mondo de' Viui, ò negl' Abissi?

Iph. Iantea non ti lagnar *Iphide esce.*

D'vn lampo, che sen va:

Nò, nò non lagrimar.

La tua vaga beltà

Io vengo à Idolatrar:

Nò, nò non lagrimar.

Tan.

Ian. Nò è tempo di vezzi. *Iph.* Odi. *Ian.* Nò posso.

Iph. Mirami. *Ian.* Non hò Luci.

Iph. Vuoi amarmi? *Ian.* Aborrisco insin me stessa.

Iph. Amami, e ti solleua.

Ian. E' vanità inaudita,

Chieder amori a chi non hà più Vita. *parte.*

Iph. Mouo guerra à l'altrui pace,

Ma fà guerra Amor a mè;

Con chimere

Sò fugar l'altrui piacere,

L'altrui gioia estinta giace,

Mà per mè trofeo nò v'è.

Mouo Guerra, &c.

SCENA DECIMATERZA

Osirio.

Miserabile mia fè
Tu sei tradita.

Ah ch'in van getto i lamenti

Le querelle, ed i martiri,

Son del duolo Eredi i venti,

Sorbe l'aura i miei sospiri,

Ch' inflessibile per me

V'è la mia vita

Miserabile, &c.

Percossa da l'incude

Dà pur fiamme la selce, & al veleno

Porge antidoto ancor la serpe istessa.

E' pur la vita mia

(Se pur vita hauer può l'alma, che langue)

E più dura di selce, e peggio d'angue?

Mà di, che vuoi da mè, cruda Iantea,

Temi

Temi forse di fe bella crudele,
 Vieni, che questo sangue
 Verrà à lambirti il piede
 Tratto dal sen per registrar la fede.
 Ma spargo in vano i miei dolori a l'aure,
 E sol la terra ingorda
 Beue i pianti, e le doglie, ed ella è sorda.
 Vanne Osirio infelice in van ti sforzi
 Dal cor languente à mendicar singulti:
 Spargi in vano i lamenti,
 Ari l'onde, e l'arene, e mieti i venti.
 Vanne misero, che per tè
 Non v'è più vita,
 Miserabil Mia fe
 Tù sei tradita.

SCENA DECIMA QUARTA.

*Cho: di Popolo. Telctusia. Ligdo.
 Iphide.*

CIdonia festeggia,
 O Prence per te;
Lig. Dolcissima parte
 De l'anima mia,
 Portiamci à vedere.

A 2. } *Tel.* Si fingon di Marte
 } *Lig.* Da picciole schiere
 Contese Guerriere.

Tel. Dolcissima parte
 De l'anima mia
 Portiamci à vedere:

A, 2:

A 3. } *Tel.*
 } *Iph.* Portiamci à vedere: *partene.*
 } *Lig.*
Ch. Danzando guerreggia
 Armigero piè.
 Cidonia festeggia,
 O Prence, per tè.

*Seguono ginocchi d'Armi in forma
 di Ballo.*

*Assistono à vedere il Rè, la Regina, & Iphide
 saliti sopra una Loggia.*

Il fine del Primo Atto.

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino .

*Osirio . Iantea . Poi Iphide . Indi
Trimegisto in disparte .*

Ian.



Regar chi sprezza
E' vanità :
S'amante ingrato
Fuggir mi fa,
Di sdegno armato
Il cor sarà ,

E con ferezza

Resisterà .

Pregar chi sprezza

E' vanità .

Ofi. Iantea crudele

Pietà , Pietà .

Ian. Non vogl' Amore

Ne l'alma più .

Ofi. S'infido amante

Ribel ti fù

Sarà

Sarà costante

Mia seruitù .

Ian. Amor piagarmi

Più non potrà ;

Io vogl'armarmi

Di ferità .

Qui vien Iph.

Ofi. Iantea crudele

Pietà , pietà .

Iph. Osirio ami Iantea ? sai ch'io l'adoro ?

Ian. (Ed ecco vn'altr'amate . *Ofi.* Io sò , che moro .

Iph. Ma s'io ti son riuai , dimmi , che fia ?

Ofi. Il medesimo sarà .

O languir per gelosia ,

O morir per crudeltà .

Iph. T'è crudel ? *Ofi.* più che Tigre .

Iph. E sorda a tuoi sospir . *Ofi.* Peggio , ch'vn Aspe .

Iph. E che diresti poi ,

Se la vedessi a me rendersi pia ?

Ofi. Il medesimo sarà

O languir , &c .

Qui vien Trimegisto , e si ferma

in disparte .

Iph. Il tuo merto , la stima ,

Che di te sempre feci

Hora Osirio vedrai .

Iantea , son da tuoi rai

Abbagliato , e ferito ,

Ma saprò sofferir il mio tormento ,

Ama Osirio Iantea . Io son contento .

Tri. Infelice che sento !

Ofi. Tù la vita mi dai .

Iph. Di Iantea , che farai ? *Ian.* Nol sò , nol sò .

Vna volta m'ingannò

Il Babin , che nudo vâ ,

B 5 Se

Se ad amar ritornerò :

Nol sò dir, nol sò , nol sò .

parte.

Iph. Segui, Osirio'l tuo Bene

Và stringendo al suo Cor le tue catene .

Osirio segue lantea à parte!

Tri. Ahi, che vdir mi contiene!

SCENA SECONDA.

Trimegisto . Iphide .

Tri. **C**ome, Signor? à Osirio
Si dona ciò, ch'a me si toglie? In Lui
Amar lantea è vezzo, in mè delitto?

Iph. Da la mente proscritto

Il nome di lantea ancor non hai?

Trimegisto s'inginocchia.

Tri. Signor mi fradicai

Il Cor dal seno, mà per te. Se cara

T'e lantea, come puoi

Cederla altrui? Se poi

Di lei non curi, e perche mai, oh Dio,

L'invuoli a mè? Deh lasciami il mio Bene,

Se per te non lo chiedi:

Nè voler, (e mi scusa,)

Per tiranniche vie

Far ricco altrui ne le miserie mie:

Iph. Chiudi le labbra audaci.

Tri. Signor: *Iph.* Ingrato taci.

Và per parte, e poi si risolve.

Altr' Amor t'accennai,

Altra bellezza t'essib'j, e in vano

Osirio a la Talpa il Sole, il suono a l'Aspe?

E ne la mente rea

Iphide è nulla, e tutto può lantea?

Tri.

Tri. Chi m'ama? *Iph.* te'l vuò dir, Iphide t'ama;

Iphide a me Sorellà

Tri. Signor, tù mi schernisci, e come, e quando

Sorelle hauest mai?

Iph. Lo saprai; ma la Vita

Il silenzio t'importa.

Tri. Tacerò'l tutto. *Iph.* Di Feminea Prole,

Pria, che di mè, secondo

Hebbe'l sen Teletusia il nome stesso

D'Iphide li fù imposto, à fuga, ò ratto

Destinata s'occulta

Non si tenea fin doppo il Quarto Lustro,

La predissero i Saggi. I Genitori

La fer creder estinta: e nota solo

A canuta fedele,

Ai Genitori, à mè, si, ch'il periglio

Con gli Anni si prescriu e,

A tutt'altri nascosta, e occulta vive.

Tri. Stupido resto. *Iph.* Meco

Da l'alto, di lontano,

Ti rimirò più volte: I tuoi splendori

Gl'arsero l'Anima. Prendi,

Li dà una Chiauè d'Oro.

Vanne doue si passa

A le mie Stanze, indi per breue Loggia

Volgi a sinistra il piede; iui vedrai

Coprir serico Panno vscio remoto:

Colà Iphide stassi: entra; gli parla;

E dimmi poi, se di lantea ti vieto

Giustamente gl'Amori.

Tri. Signor, troppo m'honori. *Iph.* Io vado intàto

A trattener i Genitori: alquanto

Tardar potrai. *Tri.* (Confuso

In estremo son Io.) Andrò Signore

Iph.

Ian. O di quante menzogne è *Fabro Amore*.

Tri. Vuol farmi gioir, *parte.*

Ma in tanto languir

Fortuna mi fà

Rapirmi dal sen

Felice tesor,

Per farmi di Ben

Vn dono maggior,

Hò dubbio se sia

O pia crudeltà,

O cruda pietà.

Vuol farmi gioir,

Mà intanto languir, &c.

SCENA ERZA.

Ligo. Teletusia. Trimegisto.

O Trimegisto, tu che soua ogn'altro
Sei domestico al Prence,

Dimmi, di, penetrasti

Ciò, che lo turbi; onde dimostra ogn' hora

Il Ciglio nubiloso, e mesto il Core?

Tri. Lo penetrarai Signor; lo turba Amore.

Lig. Chi ama? *Tri.* Iantea. *Tel.* Esser non può.

Tri. Io ben lo sò. *Tel.* Possibil non è.

Tri. A me lo disse. *Tel.* Chi?

Tri. Io ho detto. *Tel.* Ti scherni *Tri.* D'amarla

Anz. mi prohibi; ingelosito

Dijme, ch'io idolatrauo i suoi bei rai.

Tel. A fèrder mi fai.

A 2. *Lig.* Il Pargoletto Amor

Tri. Col dardo d'vn belguardo

Trionfa d'ogni cor.

Lig.

Lig. Epiè così fugace

Non v'è, che non sia tardeo

Di sua possente Face

Se vuol fuggir l'ardor.

A 2. Il pargoletto Amor,

Col dardo, &c.

Lig. Cercherò, che Iantea,

Li sia spola. *Tel.* Che ascolto? *à p.*

E' prematuro il tempo. *Lig.* Amore è frutto

Di pianta gouanil. *Tel.* Eguale a lui.

Non è Iantea. *Lig.* Più degna

Non ha Cidonia. *Tel.* Altronde *(Amore.)*

Maggior si chiedo. *Lig.* Il tutto vguaglia

Tel. Vi vuol d'vn cieco consiglier migliore.

Lig. Or non più; così voglio. *parte.*

Tel. Già de' naufragi miei veggo lo Scoglio.

Eterne Deità

Cessate dal rigor,

Se non priuar la prole

De' vaghi rai del Sole

Non sù si graue error;

Se d'innocente cor

Gradite la pietà,

Cessate dal rigor

Eterne Deità.

SCENA QVARTA.

Camere.

Iphide in habito di Femina.

E Ccomi, ò Dei, che dite?

In quella, che pur sono,

Pet

Per quella, che non son, mi rappresento:
 Senza mutar sostanza, o cangio Forma,
 E ne la sorte mia
 Il vero mantien fede a la bugia.
 Mento, e non son mendace;
 (Vieni a vederlo: Trimegisto, vieni)
 Al hor, ch'io mi riuelo,
 Cauta più mi nascondo; a vn tempo stesso
 E mi scopro, e mi celo:
 Del ver con la menzogna
 Confondo le vicende:
 Archeloo di più forme Amor mi rende.
 Se sapessi ò mio Tesoro,
 Chi son io, che per te moro,
 Fors' il piè, che lento viene,
 Correrelbe à le Catene,
 Volarebbe a quest'ardor.
 Vieni, vieni caro Amor,
 Idol mio, se veder vuoi
 Vn trofeo degl'occhi tuoi,
 Che languendo qui t'aspetta,
 Dch cortese il passo affretta,
 Ch'il tardar si fa rigor;
 Vieni, vieni, caro Amor.

S C E N A Q V I N T A.

*Trimegisto. Iphide vestita
 di Femina.*

*Si vede aprir la porta con Chiavi:
 & entrar Trimegisto.*

ECcola. *Iph.* Chi di Sierra
 El Cardini solinghi? ò là chi seppe

De

De le mie solitudini romite
 Violar i silenzi
 Con ardimenti rei?
 Chi t'invia? chi sei?
Tri. (Quàto al Prence somiglia!) *à p.*
 Son Trimegisto al tuo Germà fedele,
 Di poter inchinarti
 Ei mi concesse. *Iph.* Il barbaro tirano,
 Che con il crudo Genitor vnito,
 Qui sepolta mi tiene,
 Che pretende? *Tri.* Perdonami Signore,
 Chiami rigor c'ò, che di tua saluezza
 Altro non è, che zelo (ò che bellezza) *à p.*
Iph. I suoi falsi pretesti
 Noti mi son: mà viuano gli Dei
 Vendicarmi saprò. *Tri.* Si fiera se?
 Armata di vezzi
 Col lucido ciglio,
 Col labbro vermiglio
 Trionfa belta.
 Languire,
 Morire
 Pur troppo ella fa.
 Che val, che s'auizzi
 A più ferità?
 Armata di vezzi
 Trionfa belta.
Iph. Odimi già da l'alto
 Spesso ti vidi: e fia
 Forza di Stelle, ò simpathi d'Amore,
 Caro mi sei: nè'l Cielo
 A mè ti scorre in van: Sposo ti voglio:
 Saprò far tuo de la Cidonia il Soglio.
Tri. Che sento!) Trimegisto

Non

Non è fellon. *Iph.* Opprimer i tiranni
E' virtù non delitto.

Tri. Son Tiranni de l'alma i sensi ingiusti.

Iph. Non è ingiustitia il solleuar se stesso.

Tri. Ingiusto è ciò, che rende il giusto oppresso.

Iph. La Vendetta è Giustitia a Eroici spirti,

Tri. Addio; non voglio vdirti.

Vuol partire. Iphide lo tiene.

Iph. Ferma mi farai sposo? (adoro.

Tri. Nò. *Iph.* Perché? *Tri.* T'aborisco. *Iph.* Ed io ti

Tri. Ma in van, che non si vede

Farfi Imeneo di Tradimento, e Fede.

S C E N A S E S T A

Iphide.

A H se, com'io fauello,
Qual la Sfinge Tebana,

Fosti tu degl'Enigmi

Lo scioglitor Edipo,

D'Iphide, ò Caro, intenderesti i sensi,

Ma che farà? che pensi

Alma mia vaneggiante,

Esser Amante,

E non poterlo dir

E' pena dà morir,

Velen'afoso,

Ferita occulta

In vn'istante

Fan poi languir.

E' pena da morir

Esser Amante,

E' non poterlo dir.

Hor

Hor che farò infelice

Spera. spera, e non altro Amor mi dice,

La speranza mi vâ consolando,

Ma bastante sanarmi non è.

Così viuo, ma fuori di me.

Così aspetto, nè sò fin à quando,

Così spero, ma non sò che.

(.) Il timore mi stà tormentando

Ma poter d'atterarmi non hà,

Mentre vita le speme mi dà,

Cedo al duol, ma risorgo sperando?

Temo, e spero, nè sò che farà.

Il timore mi stà tormentando,

Ma poter d'atterarmi non hà.

S C E N A S E T T I M A

Ligdo.

DE Regi la sorte

Mai posa non hà,

Se nel trono, e nella Corte

Mai quiete non si dà,

De Regi la sorte

Mai pace non hà.

Che mi gioua esser Regnante?

Se il mio figlio in pene stà

Qual da fulmine tonante,

Il suo cuore oppresso eg' hà,

Iphide è fatto adulto,

Aspetta la Corona,

Gran doti il Ciel gli dona,

A suo piede diuoto

Il pòpol di Cidonia

Gli di luua gl'ossequij,

C

Epis

E pur vn duolo occulto,
 Vn' incognita doglia
 Mai riposo non gli dà.
 De Regi la forte
 Mai posa non hà .

S C E N A O T T A V A .

Loggie .

Trimegisto .

•• **L**euè nube è il nostro bene,
 Che inalzata al Ciel s'aggira,
 Da ogni vento, che respira
 Lacerato il sen gli viene.

Gl'amori di Iantea
 Sono suaniti a l'aure,
 Iphide mi vuol morto,
 Benche mai non l'offesi,
 La sorella del Prence
 Mi tenta di Congiura,
 Hor che farem mio core?
 Resister voglio al male, e la fortuna
 Giri pur le vicende,
 Che la costanza mi a salda, & immota
 Sia chiodo alla volubile sua rota.

Monte eccelso è questo core;
 Chedai fulmini percosso,
 Dai venti offeso, e scosso
 Sempre è al mal superiore;
 Sù l'Olimpo del mio seno,
 Se la base è fulminata,
 La costanza hà già segnata
 L'alta fronte a Ciel sereno.

SCE

S C E N A N O N A .

Lubione . Anfrissa sopra vna
 Finestra .

Quison d'Anfrissa i Tetti:
 Vuò con musiche Note
 Cantar de miei affetti.

Suona con Chitarra.

Sei vn fumo, ò mia Diletta!

Si a fè:

Sai perche?

Son da ciò persuaso;

Tormenti gl'occhi, e non sodisi il Naso.

Dirò meglio: sei vn ombra

Si a fè,

Sai perche?

Pur troppo l'imparai;

Ticorro dietro, e non ti piglio mai.

Anf. Pur noioso è costui.

*Ligetta furtiuamente de' sassi
 dalla finestra .*

Lub. Pietre a fè: lo sapeuo:
 Vn nuouo Orfeo son io,
 Se si mouono i sassi al Canto mio.

•• Anf. Verranti ancora i legni.

Lub. Anfrissa io mi contento,

Se del mal, che poi fora

Mi guarirai con il tuo pelo ancora?

Anf. Sai Lubione, che fia?

Gli mostra il bastone.

Questo il rimedio è sol della pazzia.

Lub. Hora t'intendo Anfrissa,

Se si legan gl' stolti, e forsennati,

Le tue braccia saranno i lacci amati.

C

Anf.

Anf. Io non abbraccio mostri,
E non mi stringo al sen corui insolenti.

Zub. Ancor quest' hora intendo,
Perche il nome di Coruo io merito solo,
Se dietro vna Carogna hò steso il volo.

Anf. Parti sciocco indiscretto.
Mostra di voler percuoterlo con il legno.
Ignorante, insolente.

Zub. Vedo, che col mio dire
Ti confondo la mente,
Per questo vuò partire.

Anf. Sfortunata
Chi seguace
Hà vn' Amante, che non li piace;
Serue solo à destar il desire,
Mà gioire
Poi non può:
E dirò,
Che sia meglio non esser amata;
Sfortunata, sfortunata, &c.

SCENA DECIMA

Osirio. Iantea.

A 2. **A** Marmi
Amarti. *Ian.* Non posso.

Os. Crudele non vuoi.

Ian. L'arbitrio è d'altrui.

Os. Gl'affetti son tuoi.

Ian. Amarti non posso.

Os. Crudele non vuoi.

Ian. Osirio credi à me,

Capriccio Amor non è,

Dipende dal dest in.

Il Cieco Dio Bambin

Di Strali armato

Non nasce dal voler, mà ben dal Fato

Os. Il Fato non sforza,
Se non chi acconsente;
Sei tù l'inclemente,
Hai luci di foco,
E alma di gelo,
A volto di Cielo
Il cor di Megera
Vnir come puoi?

Ian. Amarti non posso.

Os. Crudele, non vuoi.

SCENA VNECIMA

Ligdo. Iantea Teletusia.

Lig. I Antea? *Ian.* Signor, che chiedi?

Lig. T'inuita a gl'Imenei del nostro Figlio
Il Ciel ch'impicciolirti
Seppe'l Tago sul Crine, 'l Sol nel Ciglio
Che dici? assenti? *Ian.* Sire
A sì felice sorte

Salir non merito: e scorta

A humile vbbidienza

Sol può far tua bontade, e tua clemenza;

Tel. (Misera me.) *Lig.* Il tuo merito

Cresce con la modestia. *Tel.* Io moro certo)

Lig. Rimanti, ò bella, e liete sorti attendi.

Le Faci

Viuaci

Accenda Imeneo;

E cinto di fiori

A nobili Amori

Inalzi trofeo .

Le faci .

Viuaci, &c.

(.) Contenti

Ridenti

Vi renda la Sorte .

Sommerga le note

Diluuiio di gioie,

Ch'amore v'apporte .

Contenti

Ridenti, &c.

Tel. (Ahi lasa! Di Iantea, Iphide t'ama?)

Io n. Almen l'afferma: *Tel.* Teco

Si discopri? *Ian.* Disse, ch'il cor gl'accèdo

Tel. A te lo disse? *Ian.* A me. *Tel.* (Io non intèdo)

Iphide, credi a me.

[à p.]

Non è Sposo per tè. *Ian.* Io sò, che pari

Al mio stato non è Sposo Reale.

Tel. Anzi t'è troppo eguale.

Ian. Non lo chiedo. *Tel.* Non basta;

Ricusalo. *Ian.* Non deggio:

Idoni abuserei di mia Fortuna.

Tel. Iantea, credimi al fine

Haurà questa tua sorte

Il nome di Fortuna, e non il Cuore.

Iantea parte.

Tel. Pria, che cresca il mio martir,

Deh toglietemi la Vita,

O seure Deità,

Farmi viuer, per soffrir

Maggior duolo, e ferità.

Deh roglietemi la Vita,

O seure Deità.

S C E N A V N D E C I M A.

Trimegisto. Poi Iphide in habito
d'huomo.

A Mor non mi ferir,
Non mi ferir amor,
Bellissimo è quel volto,
Ma più deforme il cor,
In mille pene inuolt,
Più tosto vuò morir,
Che libero gioir,
Ed esser traditor,
Amor non mi ferir,
Non mi ferir Amor.

Iph. Trimegisto, che dici? Iphide è bella?

Tri. Così non fosse vn Angue.

Vna Fera, vna Furia.

Iph. Di mia Real Sorella,

Così fauelli? *Tri.* Nutre

Senfi di fellonia contro'l tuo Stato.

Iph. E come? *Tri.* Odimi pur; professa formi
Di saper inuolarti

L'Ereditario Trono,

E con le Nozze sue me l'offre in dono.

Iph. Bene. *Tri.* Altro non dici?

Iph. Io nò. *Tri.* Non t'adiri?

Iph. Di che? *Tri.* Di che? *Iph.* La secondasti? *Tri.* Io?

L'infedeltà dannar,

Detestai la fierezza.

(da sè.)

Iph. Questo fù indiscretezza. *Tr.* (Indiscretezza?)

Iph. Troncar le vie di generoso ardire.

Tri. (Mi farebbe impazzire)

Son indiscreto dunque,

à p.

C 4

Perche

Perche di tradimenti
Fomentator non fui?

Iph. Cerca'l tuo bene, e non pensar d'altrui.

Tri. Cerca'l tuo bene, e nō pēsār d'altrui) *dase.*

Signor? *Iph.* Più non mi dir: Iphide stessa

Narromi'l tutto. Prendi;

Questo Foglio t'inuia.

Li dà una Lettera, Tri. apre, e legge.

Tri. Leg. Dolce Speranza mia.

D'effermi Sposo, (risoluta'l dico)

E Rege di Cidonia omai risolui,

O diuerat' il mio German nemico.

Vuol lacerar il Foglio

Iphide lo trassiene.

Tri. Note indegne! *Iph.* Che fai?

Tri. O diuerat' il mio German nemico?

Esser può questo? *Iph.* Forse sì. *Tri.* (Che ascol-

E colpa esser fedele? (to. d. p)

Iph. Ogni troppo è molesto.

Tri. (Io impazzisco.) Signor stimi sì poco

Il tuo scettro? *Iph.* E' gran cosa?

Tri. La Vita? *Iph.* E' forse eterna?

Perdonami Signore,

O tu non sei qual fosti,

Od io non son qual fui.

Iph. Cerca'l tuo bene, e non pensar d'altrui;

Trimegisto par' stupido.

Vò intrecciando vn Laberinto,

Mà son prima a porui il piè.

Credo, ch'altri resti auuinto,

Mà l'intrico è sol per mè.

Io m'accorgo omai, che sono

Fatta vn Bombice d'Amor.

Da

Da me stessa m'imprigiono.
E' inuiluppo il proprio Cor.

SCENA VNDECIMA.

Ligdo. Teletusia. Iphide.

E G'è qui. *Tel.* Senza dir, ch'è le sue Nozze
Acconsenta Iantea,

A lui chiedane. *Lig.* Figlio.

E ver, che per Iantea

Il cor ti faettò l'Arcier volante?

Iph. Negarlo nō poss'io. *Tel.* Che bell' Amate!

Lig. Dimmi haurai tu piacer, che siati Sposa?

Iph. Mi fia Sorte gradita.

Tel. Ell'è certo impazzita.

Iphide, che follie vai machinando?

Iph. Del simulato Seffo

L'opinione altrui così lusingo.

Tel. Scherzi troppo sul viuo.

Iph. Eh taci: così meglio Huomo mi fingo.

* * *Tel.* Non scherzar con la fortuna

Sempre sferza,

Quando scherza col mortal,

E' suo gioco tutt' il mal,

Che spietata à noi raduna,

Non scherzar con la fortuna:

SCENA DVODECIMA.

Iphide.

C On finti sembianzi

A sguardi di Linee

Mi posso coprir;

Mà il Dio degli Amanti

C

5

Di

Di frode mi vince,
 Che cieco frà l'ombra,
 Che l'esser m'ingombra
 Mi seppe ferir:
 Nè il Mondo sà, che di bugie s'appagà,
 Ch'oue vede lo stral porti la piaga.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lubione. Anfrissa.

B Enche' il tesso de le Donne
 Sempre si predichi
 Tutto pietà,
 Beffano,
 Scherzano,
 Fingono
 Per crudeltà,
 Per far amabile
 La ferità.
 Ma tal'ora in altra forma,
 Se vi gradiscono
 Qualche beltà,
 Muorono,
 Piangono,
 Ridono
 Tutte pietà,
 E fanno al prossimo
 La carità.
 Al fin son risoluto,
 Vna antica fanciulla
 Mi farà diuentar Cesare, ò nulla,
 Tentai le serenate
 In musicali accenti,
 E al fin m'accorsi

Che fui balordo, e folle,
 Perche sdegnan le Donne
 Le chiaui basse, e i canti per b molle;
 Hor hor vuò cangiar tenore,
 Vuò far de l'Oratore,
 E conuincerla vuò con gl'argomenti.
 Senon passo per bello,
 E se non hò fortuna, hò bon ceruello.

Qui viene Anfrissa.

Anf. Quanto vale ad esser bella
 Per rapire anime, e cor;
 Di quest'occhio alla facella
 Arderebbe il Dio d'Amor.
 Superbetta in adirarmi
 Fei languir per ferità,
 Mà vuò fare anco in piegarmi
 Ad alcun la carità.
 Si si, s'io sono vn Sole
 Vuò in Gemini goderlo ancora vn giorno.
Lub. Sì, se non transiasse al Capricorno.
Anf. O là indegno spione,
Lub. Nò nò vâ con le bone . eh via pur sai,
 Che hò vnMongibello in corpo, vn mar negli
Anf. Il mal'ann, che ti tocchi. (occhi.
 Leuamiti dinanzi. *Lub.* E come, e come
 Vuoi, che parta da te quel, che t'ammira
 Frà gl'antiquarij illustri
 Del più antico stupor del secol nostro.
Anf. Or sù partiti mostro.
Lub. Pensa Anfrissa, e ripensa,
 Che sei giusto vna barca,
 Che in perdita gioventù, starai sul lido
 Senza far nolo più.
Anf. Guarda, che sù la schena

Non ti cada vn'antena.

Lub. Lascia le cerimonie

Parla sul saldo anch'io da bon te'l dico.

Anf. Di quel, che vuoi, che non ci penso vn'fico.

Lub. Torno à dir, sei qual naue

Sproueduta del tutto, e se vorrai
Varcar sicuro il Mar della ragione,
Sicuro douerai

Dalla prudenza mia tor il timone.

Anf. Giuro in mia conscienza.

Che perder mi farai la pazienza.

Lub. Via risponder non sai, dati per vinta.

Anf. A detti di Buffone

Risponderà il bastone.

Lub. Ti parlai da fratello,

Io son homo da ben, fugo ogni rissa,

Pensauì suso, à riuadersi Anfrissa.

Anf. Se vn'amante, che non piace

Vi dà noia ò giouinette,

Vezzosette,

Per guarirlo da pazzia

Adoprare il bell'ingegno,

Datalia bere pur l'acqua del legno.

*Segue vn ballo di due Pittori, Scultori,
& Cortegiani.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Galleria.

Iantea.

(amore,

Vanto simili son fortuna, e
Quella mostra il suo fauore,
E poi toglie ogni contento,
Questo ancora col tormèto
Leua il bene al nostro core;
Quanto simili son fortuna, e

(amore.

Trimeg sto mi lascia,

Non posso amar Osirio,

Iphide mi delude,

E le porte del bene il mal mi chiude.

Et è forza, che dica,

Che l'abondanza mia mi fa mendica.

Questo cor prova la rena,

E di Tantalò il tormento,

Bramo il pomo, e piglio il vèto,

Corro a l'acqua, e beuo arena.

Egl'è v'aura il mio piacere,

E' vn'emisera il mio bene,

E' vna nube la mia spene,

E' vn'fantasma il mio godere.

C 7 SCE

SCENA SECONDA.

Iphide . Poi Trimegisto .

A mori partite ,
 Che fate con mè ?
 Io sento , che dite
 Possibil non è .
 Adunque in tormento
 Io sempre viurò ?
 Vi sento , vi sento ,
 Che dite , di nò .
 In tanto languisco ,
 Lasciatemi ahimè !
 Amori partite ,
 Che fate , &c.

Tri. Di felice nouella ,
 Signor , Nuntio son io : d'esserti Sposa ,
 Chiesta dal Rè , Iantea
 Volontieri acconsente . (ò forte rea!) *da sè*

Iph. Tù di cotesti auuifi
 Apportator mi sei? In vase aurato
 Il velen tu mi rechi? Ingrato, ingrato .

Tri. Signor, t'adiri? *Iph.* Certo .

Tri. Come? non l'ami? *Iph.* Nò .

Tri. Pur l'affermafi al Rè .

Iph. Ch'importa? *Tri.* Oh Dio, potresti
 Lasciarla dunque à me .

Iph. Perderei troppo . *Tr.* Che?

Iph. La Vita mia . *Tri.* Tù dūque l'ami . *Iph.* Io nò .

Tri. Sicuro impazzirò . *da sè*

Se la mia morte vuoi ,

Iphide dillo , di .

Iph. Intendermi non puoi:

Sen-

Senza , ch'io dica più?

Tri. La morte mia vuoi tù?

Iph. Oh Dio , non dir così .

Tri. Se la mia morte vuoi
Iphide dillo , di .

Iph. Oh Dio , non dir così .

Mirar sempre al tuo ben ,

Vegliar a' tuoi fauor ,

Parlati con il cor ,

D'aprir i lumi tuoi

Non hebbe ancor virtù?

Intendermi non puoi ,

Senza , ch'io dica più?

Tri. Io non intendo , nò ,

Se chiedi varcherò

Di là d'Abila , e Calpe:

Ciò , che disgiogon l'Alpe

Per tè cercando andrò .

Se vuoi ti recherò

Le Gemme degl'Eoi ,

Le Vene del Perù .

Iph. Intendermi non puoi

Senza , ch'io dica più? *(da sè)*

Tri. Io non intendo , nò , *Iph.* (Doue trascorri?)

Cieco al Di , Talpa al Sol ; Sposa Reale

T'offro del sangue mio ;

E non intendi ingrato?

SCENA TERZA .

Ligdo . Iphide . Trimegisto .

Lig. Qual'ira? *Iph.* Oue mi spinge il Dio bédato?

Lig. Qual'ira eccita, ò Figlio, *(da sè)*

Tali asprezze? *Iph.* Costui

De le mie Nozze con Iantea ardisce

Recarmi noua : Finge

Sentir piacer de l'allegrezza mia,

E m'è riuale, e muor di Gelosia.

Tri. (O come vnisce il vero à la bugia!) *da p.*

Lig. Cessa pur Trimegisto,

Da quest' Amor. *Tri.* Già spenta,

Signor, la fiamma fui,

Nò, nò, non amo più,

E de l'estinto Amore

Le ceneri vi son, mà non l'ardore.

Iph. Nò, nò Signor, nò, nò. I miei Sponsali

Con la Bella Iantea prolunga alquanto,

E Trimegisto in tanto

Altra sposa ritroui. Unite insieme

Vuo con le sue le Nozze mie : Sicura

Da sospetti Gelosi

Così l'Alma fia resa.

(O potessi, potessi esser intesa!) *da sè.*

Lig. Spose non mancheranno à Trimegisto :

E' giusto il tuo desire.

Dei legami d'Imeneo,

Quando l'rende auelenato

Gelosia con le sue pens.

Di Prometeo suenturato

Son men dure le Catene.

Andiam. *Tri.* Sig. ti seguo. *Iph.* Odimi pria *(piano)*

Voglio, che ti sia Sposa Iphide mia. *(indisp.)*

Tri. Certo quest'è pazzia. *da sè.*

SCENA QUARTA.

Teletusia. Iphide.

Iphide in qual infame

Vai tu cadendo? come?

Che

Che delitto t'ingombra?

Vuoi compor Nozze d'Aria, Amori d'Ombra?

Iph. Fingo d'amar Iantea,

Tel. Perche non è follia?

Te stessa vuoi schernir?

(Dimmi,

Iph. Oh Dio, nol posso dir. *Tel.* Che? parla. *Iph.*

Si può senza respiro

Restar in vita? I Cieli

Senza l'intelligenze

Potrian mouersi. Il mondo

Potrebbe senz'il Sole

Far di men di languir?

Tel. Che ne inferisci? *Iph.* Oh Dio nol posso dir.

Tel. Troppo m'insospettisci.

Troppo mi turbi parla.

Iph. Ahi, se cedo à le Fiamme,

da sè.

E perche poi al fauellar resisto?

Adoro Trimegisto.

Tel. Misera me! Cadesti,

Cadesti pur ne' lacci,

Che ti mostrai. Ah indegna

De la luce, ch'in onta

Del Rè, de l'util mio, de la mia Vita

Rimirar ti lasciai. *Iph.* Deh Genitrice,

Odi. *Tel.* Non mi chiamar con questo Nome.

Iph. Aita. *Tel.* Non lo meriti.

Iph. Consiglio. *Tel.* Lo sprezzasti.

Iph. Pietà. *Tel.* Ne sei indegna.

Iph. Tacerò. *Tel.* Non lo credo.

Iph. Saprò resistere. *Tel.* Era assai più lieue

Il non cader. *Iph.* Risorger può chi è Saggio.

Tel. Sì, mà saggio non è chi viue Amante.

Iph. Saprò da' lacci sprigionar il piede.

Tel. L'Amante è cieco, e i lacci tuoi non vede.

C 9 Chi

Chi segue le piante
 Del Cieco regnante
 A cader sen vâ,
 Cadendo è perduto,
 Nè scampo hà l'inciampo,
 Più spene di bene
 Non troua, non hà,
 Chi segue le piante, &c.

SCENA QUINTA.

Trimegisto. Iphide.

Signor Iph. Oh Dio non mi turbar. Tri. Qual
 Ti molesta? Iph. Deh taci (duolo
 Autor d'ogni mio mal. Tri. Io? Iph. Tu. Tri. In-
 Non amo più. Iph. Non bastà. (tea
 Tri. T'è graue forse, ch'lo con tua Sorella
 Non machini à tuoi dann?
 Iph. Peggio mi fai. Tri. Puniscim? Iph. Non deuo,
 Perche d'errar non fai.
 Tri. Suelami in che peccat.
 Iph. Nò, ch'anch'lo vi concorri.
 Tri. Non intendo. Iph. Patienza.
 Tri. Che dunque si può far?
 Iph. Tacer, e penar.
 Tri. S'io non sò
 La pena mia,
 Dimmi, come penerò?
 O la Rota d'Issione,
 O di Sifiso il Macigno
 Ella sia,
 Volentier la soffrirò!
 Ma così,
 S'io non sò

La

La pena mia,
 Dimmi come penerò?
 Iph. A te penar non tocca,
 Va Trimegisto, e sul cader del Sole
 Torna doue racchiusa
 Iphide viue, e come pria seuerò
 Non la turbar. Tri. Signore?
 Iph. Or via non replicar alma importuna.
 Tri. S'hoggi non impazzisco è grà fortuna.
 (.) Iph. Amor, che fara,
 Se l'Fato spietato
 Rapir mi contende
 L'amata beltà, &c.
 L'altero
 Pensiero
 Di Regie vicende
 Contrasto mi fa, &c.
 Ma vien Osirio l'agitata mente.
 M'eslibisce gran mole.

SCENA SESTA.

Iphide. Osirio.

S'In affar, ch'io dirotti,
 Vuoi, Osirio, adher rmi,
 Fia tua Sposa Iantea. Osir. Signor tu scherzi
 Sù le mie pene. E come,
 Se per te già l'eleffe
 Con il tuo assenso il Genitor? Iph. Io sono
 D'altra beltà (ch'or non paleso) Amante;
 Vedi pur, s'il mio Genio
 Vuoi secundar; nè pensar d'altro. Osir. Andrei,
 Per ottener Iantea,
 Fin trà l'Ombre: che vuoi?

Iph.

Iph. Che tu disponga l'Armi
 Si, che fedeli, e pronte a' cenni tuoi
 Mi diffendan la vita,
 M'assicurino il Regno.
 S'vopo ne sia. *Ofi.* Ciò deuo
 Senza'l Don di Iantea: Ma chi s'opponer?

Iph. Basta: più graue affai,
 Che non pensi è l'impresa.

Ofi. Nulla pauento. *Iph.* Ascolta: in mia difesa
 Salir douran le Schiere, a l'hor, che cinto
 Mi vedrai d'altre Vesti.

Intendesti? *Ofi.* Si: a l'hora,
 Che d'altre vesti sarai cinto: intesi.

Nulla temer. *Iph.* Mâ pronte
 Saran me n'assicuri? *Ofi.* E ad esse vnito
 Io, contro chi si sia, farò costante
 Argine del mio Petto.

Iph. Vâ: Iantea ti prometto.

parte.

Ofi. S'imporrana

La Fortuna

Non m'inganna, gioirò.

Così viene

Spesso il bene,

Quando men vi si pensò.

S'importuna, &c.

SCENA SETTIMA

Anfrissa. Lubione.

S'Haueate vn'Amator

Sapiatelo tener

O Donne belle;

Che l'esser senz'Amante

Nel più vezzoso fior

De

De l'amorosa età

E' asprissimo dolor.

Non fate'l bell'umor,

Non siate sì rubelle:

S'haueate vn'Amator,

Sapiatelo, &c.

Lub. Anfrissa, rassomigli

A vento furioso:

Poiche-- (Son intricato)

Poiche- (Non ce la trouo)

Poich'ancor tu, crudele,

Mi squarci'l cor, com'ei squarcia le Vele:

Anf. Odi: che cosa vuoi

A non parlar mi mai? *Lub.* Poco pretendo.

Anf. Dillo. *Lub.* E in buon'hora tua sarai cōteta.

Anf. Che? *Lub.* Non ti parlerò; sorda diuenta.

Anf. Mi ci hai colta. Che vuoi

A non venir giammai doue son io?

Lub. Vedi: non uoò gran cosa:

Non ei verrò giammai,

Se tu doue son io sempre verrai.

Anf. Temerario. *Lub.* E forse cosa noua?

An. Part. *Lub.* Che ho da partir? *An.* Vâ in mal'

Lub. E paese lontano? Andiamci insieme? (hora?)

Anfrissa. Vâ un guanto sù la faccia.

Anf. Indiretto, Villano,

Va via di qui: m'intendi a l'ello? *Lub.* Vado:

Perche così non fauellasti pria?

Anf. par.

In somma vince ogn'vn la cortesia.

Così dicenda parte.

* * Pur galante è Anfrissa a fè,

E leggiadro ogni suo scherzo,

Perch'ogn'hora mi tien terzo,

Fa così sempre con mè.

Quanto

Quanto grande entro al mio sen
E' il mio gusto, e' l mio contento.
Poter sempre à mio talento
Far toccarmi dal mio ben.

SCENA OTTAVA

Ligdo.

* * * **C**he val ricco Diadema? (to)
Che Regio Scettro? che dorato amma
Son le corone acute,
Son pesanti gli scettri,
Le spoglie laberinti,
E forman tutte insieme
Punte al sen, pesi al core, e lacci à l'alma,
Il mio figlio abbandona
I Regij Studi, e sol si strugge, & ange,
Della bella Iantea
Odia le nozze, e piange,
E trahe col suo dolore
In lacrimoso impegno
La Madre, il Genitor, la Corte, il Regno.
Perche ò Dei mi date vn bene,
Che mi rechi aspri tormétis?
Come ò Ciel causa di pene
Son le gioie, & i contenti.
Perche ò Dei mi date in sorte
Per mio mal prole bramata?
Instrumento della morte
Com'è mai la vita amata?

SCE

Tornano le Camere.
Iphide in habito di Femina.

Non pretendo dal vostro
Luminoso tesoro,
O de l'Etra felici habitatori,
Rapir, nouo Prometeo, vna Scintilla,
Nè men l'vn soua l'altro,
Per assalirui'l Regno.
E far impallidir le vostre fronti,
Qual Tifeo temerario alzar i Monti.
„ A miei desir non empij
„ Siate propizi: à Voi
„ Ricorro, à Voi: non vfo
„ Circoli enorini, e con indegne note
„ Non inuolo a le Tòbe ossa spolpate
„ Nè per mouer amor con detestada
„ Sacrilega virtute
„ A la Luce richiamo alme perdute.
Se tanti felici,
O Numi, rendete
Perche non haurete
Benefici influssi
Ancora per me?
L'Imagini Vostre
Di candidi Fiori
Ben spesso adornai.
Arabici odori
Per voi pur sfumai;
S'ingrati non sete
Gradite mia fè.
Perche non haurete

Be

Benefici influssi
Ancora per me?

SCENA DECIMA.

Iphide. Trimegisto.

E Gl'è qui; Trimegisto,
D'inutili momenti,
D'infruttosi instanti
Non è più tempo: ecco la Destra: Vieni,
Porgimi fè di Sposo: Viciam; t'aspetta,
Senza dimora alcuna,
Col diadema Real la tua fortuna.

Tri Di turpi fellonie
Con empî sentimenti
Pur ancora mi tenti? *Iph.* Amor di Spetetro
Può così poco in te? *Tri.* Non fia mai vero.
Che di miei Aui illustri,
Nè di me stesso mai s'oscurin l'Opre

Iph Lo splendor del Diadema al tutto copre.
Tri. Se vien dal vitio ogni splendor è d'Ombra.

Iph. Vitio, che fè regnar, merita lode.
Tri. Lode ingiusta, se vien da mezzo indegno,
Iph. Bell'è ogni mezzo, s'hà per fine vn Regno.
Tri. Addio, addio: Vapor, ch'al Ciel s'inalza,

O si dilegua in lampo,
O in piogge discenden to
Degl'ardimenti tuoi piange cadendo.

Tri. Ferma, ferma, d'vn Regno *(parte.)*
Ricusi'l Dono? *Tri.* Di ciò, che non è tuo
Non puoi far dono. *Iph.* E' mio: Osirio far me
Hà disposte per me. *Tri.* Come qui chiusa
Puoi machinar congiure?
Io son fedele al Prence.

Iph.

Iph. Che Prence? Ei non v'è più. *Tri.* Come? che
Iph. Non v'è più Prence. *Tri.* Cieli! (dice)
Che mormorando vai?
Iph. Qui m'attendi, e vedrai.

SCENA V'NDECIMA.

Trimegisto.

CHe vedrò? forse gl'occhi han de l'vdito
Ad vguagliar hoggi la Sorte? e come
Odo, e pur non intendo,
Hò da mirar, e del mirato oggetto
Ne la virtù visiva
Nò riceuer le specie?e voglion farmi
Gli Dei, scherzando meco,
Vdendo sordo, e rimirando cieco?
Mà fiasi ciò, che vuol, m'è noto omai,
Che nel Mare de la Vita
Il Mortal è vn Legno frale,
Ogni Vento lo combatte,
Lo conturba, e scote ogn'onda,
E s'vna lo solleva, vna l'affonda:

Dimi dimi mio cor
Deggio sperar il ben
O pur temer il mal?
Se seguo il ben sen vò,
Se fugo il mal sen vien
Immerso nel dolor.
Se il ben fugge in balen
A che sperar mi val?
Dimi dimi mio cor
Deggio sperar il ben,
O pur temer il mal?
Cielo perche mi dai

Così

Così fiero dolor,
 Così acuto martir?
 Per seguir il ben,
 Si fa il mio mal peggior.
 Instrumento di guai
 La fedeltà in vn cor
 Come mai si può dir?
 Cielo perche mi dai
 Così fiero dolor,
 Così acuto martir?

SCENA DVODECIMA.

Iphide. Trimegisto.

*Iphide torna, portando gl'habiti suoi con che era
 prima vestita da huomo, e la sua spada;
 il dutto insanguinato, e con segni
 di ferite.*

Iph. **C**onosci questo Ferro? e questi Arnesi?
 Mira, *Tri.* Che veggio: oh Dio!
 Che sangue è quel? chi uccise il Prence? *Iph.* Io;
 Col medesimo suo Brando,
 Mentrà me se ne venne.

Tri. Ah crudel Fratricida: à sepellirti
 Non cadon questi Marmi?

Iph. Odi. *Tri.* Ferma col tatto di Migerà
 Vorresti auuelenarmi?
 E come far potesti
 A gli Dei, à le Leggi, à la Natura,
 Si detestanda ingiuria!

Iph. Odimi, doue vai? *Tri.* Scoftati Puria:
 Mentr'ella lo vuol tenere eglila respinge, e fugge.
Iph.

Iph. Tormentatemi pur Astri peruersi.
 Cielo, per me tiran,
 Veggo, ch'il Cor in van,
 Per supplicar pietade à te conuersi:
 Tormentatemi pur, &c.
 Le Ciglia in van, ahimè, di piato aspersi.
 Non spero più gioir,
 Che per sempre languir,
 A l'Aure de la Vita i Lumi a persi;
 Tormentatemi pur, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Sala Reale.

Iantea. Poi Ligdo.

Ian. **T** Rimegisto abolisci
 (..) Da l'anima incostate
 Iantea, ch'idolatrasti,
 Io non mi sdegno,
 Sprezzamiti perdono,
 Mi priui degl'affetti, acquist' vn Regno;
 Mi trabochi dal sen,
 M'nalzo al Trono.

La Costanza è vanità,
 Se mi fugge vn'Amator
 Pena al cor sentir non può,
 Nò, nò, nò,
 Quell'affetto
 Ch'è negletto
 Altro Oggetto trouerà.
 Là Costanza è vanità.
 E folia la fedeltà
 Se mi fugge dal mio sen!

Il mio ben non penerò,
 Nò nò nò
 Altro amore,
 Altro ardore
 Questo core vn giorno haurà,
 E' folia la fedeltà.

Lig. Iphide tuo farà:
 A non esser più mio
 Egli comincia già,
 Iphide tuo farà.

Ian. Benigno destino
 Le gratie mi porga,
 La sorte mi scorga
 Con prosperi auspicij.

Lig. Concorde Imeneo
 Fà l'Alme felici.

Ian. Mi girino gl'Astri
 Con lucidi moti,
 I Cieli a' miei Voti
 Si rendano amici.

Lig. Concorde Imeneo
 Fà l'Alme felici.

SCENA VLTIMA

*Trimegisto. Ligdo. Iantea. Poi Iphide in abiti
 d' Huomo, ma diuerso dal passato.
 Poi tutti successiuamente.*

*Sire, Sire, son io d'enorme eccesso
 Affittissimo Messo.*

Lig. Di, che fia mai? Tri. Tua Figlia

Lig.

Lig. Che Figlia! *Tri.* Eh non è tempo
 Di più celarla. *Lig.* Nulla sò. *Tri.* Eh Sire
 Non finger meco, tutto sò; la Figlia,
 Che di Stanze remote
 Ne' solitarij Tetri ignota viue.

Lig. Io non hò Figlie. *Tri.* Oh Dio, tu vedi pure,
 Ch' il tutto m'è palese,
 Più non negar. *Lig.* Costui vaneggia. *Tri.* Vc
 (cise,

Qui compare Iphide.

Tri. Che miro! Vc cise-- *Lig.* Che cos'hai: che dici?
Tri. Cieli, che veggio mai! *Lig.* Sei pazzo? *Di.*
Tri. Signor credo di sì.

*Qui vien Osirio con il seguito di tutte
 le milizie armate.*

*Entrando à un tempo stesso
 la Regina.*

Ofi. Iphide Viua. *Cho:* di Sol. Viua.

Lig. D'ammutate Schiere
 Che tumulti son questi? *Iph.* Osirio ancora
 Non era tempo. *Ofi.* Sei *(piano ad Ofi.*
 Cinto pur d'altre Vesti. *(in disparte.*

Iph. Intesi d'altro Sello

Ofi. Ma nol dicesti. *Iph.* E' vero?
 Ma fors' il Ciel così dispose. *Sire*
 Non ti turbar: quest'Armi
 A te non son nemiche, à me fedeli.

Lig. A qual vopo? *Iph.* Conuien, ch' à tè i riueli
 O di Signore: Io nacqui

Di

Di fesso imbelle. *Tel.* Ahimè! *Lig.* Che ascolto
Ofi.) Che sento, ò Dei! *Iph.* D'espormi (Ciel.
Tri.) (Com'imponesti,) col Materno affetto
 Repugnò la Pietà. *Tel.* Perdon Signore.

Telesusa s'inginocchiò.

Lig. È graue'l mal, mà pure
 Iphide m'è sì cara,
 Che gradisco l' errore.
 Le perdite del Regno
 Scrirò volentieri;
 Per Figlia si gradita amo l' Inganno,
 Accetto i pregiudizi, applaudo al danno.
Iph. Tu che farai, Osirio,
 Hor che sai l'esser mio?
Ofi. Nulla mi cangiarò. Per tè sien pronte
 Le schiere tutte al Serto,
 S'il fesso non succede, ascenda il Merto.
Iph. Trimegisto, che dici? *Tri.* Adesso intendo
 G' enigmi tuoi, *Iph.* Mi sarai Sposo? *Tri.* Brama
 Sol d'vbbidirti. *Iph.* Sire,
 Io Trimegisto adoro: e di Iantea
 Fur menzogne li Amori: hor ben r'auuedi,
 Che sposo Trimegisto. Amico Osirio,
 L'Armi propitie, e non auerso il Fato
 Ci manteran sù'l Crine il Serto aurato.
A 2.) *Tri.* Non temer, nò Signore,
) *Ofi.*
 Pugneranno per tè. *Ofi.* Fede. *Tri.* Et Amore.
Iph. Iantea, d'Osirio Sposa
 Io bramo, che tu sia,

Fan.

Lan. L'vbbidirti sarà fortuna mia.
Tutti Come ben le sorti Humane
 Disponendo il Cielo vā,
 Più che l'huom bramar non sà
Iph. Rai di Gioia amico Nume
 Fausto, e prospero verterà,
 F battendo argentee piume
 Dolce Zeffiro spirerà,
 Cinto'l Crin di lieto Lume
 Febo Lucido sorgerà,
 E battendo, &c.

Il fine del Terzo Atto.